

La mobilità sociale

di Sonia Marzadro (FBK-IRVAPP)*

Fino a che punto gli individui con talento, nati negli strati svantaggiati, possono salire la scala sociale? E in che misura chi proviene da posizioni privilegiate riesce a conservare i vantaggi legati alla propria condizione di partenza? Il modo più sicuro per disporre di rilevanti vantaggi sociali, anche da adulti, è nascere da genitori che si trovano nelle posizioni superiori della stratificazione sociale?

Una risposta alle domande che precedono può essere ricercata nello studio della mobilità sociale. Quest'ultima è definibile come *il passaggio di individui e gruppi da una posizione all'altra del sistema della stratificazione sociale*. Nelle società contemporanee con sistema politico di stampo democratico e con un'economia di mercato i destini sociali non sono stabiliti fin dalla nascita secondo norme religiose, giuridiche o consuetudinarie. Ogni individuo possiede sì una posizione iniziale (usualmente indicata come posizione di origine), corrispondente a quella della famiglia in cui è nato e in cui trascorre la propria infanzia, adolescenza e, forse, anche la propria giovinezza. Tuttavia, dal momento in cui lascia la sua famiglia d'origine e fa il suo ingresso nella vita adulta, grazie ai titoli di studio, al lavoro svolto e al matrimonio, ciascuno può, almeno in linea di principio, modificare la propria posizione iniziale. La nuova collocazione sociale raggiunta dal singolo individuo (usualmente definita come posizione di destinazione o di arrivo) potrà rivelarsi migliore, peggiore o, come si chiarirà più avanti, del tutto simile - in termini di opportunità di vita, ricchezza, reddito, prestigio, potere - a quella in cui è nato. Pur potendo riguardare, come detto, chiunque, i cambiamenti in questione avvengono, per lo più, con intensità diverse che, spesso, sono influenzate dalle posizioni di partenza. Si pensi, per esempio, alla possibilità di accedere a posizioni socialmente privilegiate: di solito, quelle godute dal figlio di un imprenditore saranno, anche in società molto aperte, maggiori di quelle godute dal figlio di un operaio. Per dirlo con altre parole, a parità di aspirazioni e talenti personali, le concrete opportunità di ascesa sociale (o di evitare la discesa verso le posizioni inferiori della stratificazione sociale) dipendono, infatti, dalle risorse che gli individui e le famiglie hanno a disposizione e, dunque, dal potere, dal denaro e dalle ricchezze, ma anche dalle conoscenze e dalla considerazione sociale di cui gli uni e le altre godono.

Studiare la mobilità sociale significa, dunque, analizzare in che misura le disuguaglianze legate alle posizioni di partenza si traducono in disuguaglianze nelle opportunità di accesso alle diverse posizioni di destinazione possibili. Quanto maggiori sono queste disparità, ossia quanto maggiori sono i vantaggi competitivi assicurati dalle posizioni di origine, tanto più chiusa è la società in cui esse si manifestano. Al contrario, qualora il successo individuale dipenda soprattutto da qualità personali, piuttosto che dai vantaggi ereditati dalla propria posizione d'origine, tanto più aperta e fluida sarà la società e tanto più essa sarà in grado di garantire il rispetto del principio delle pari opportunità.

* Istituto per la ricerca valutativa sulle politiche pubbliche, Fondazione Bruno Kessler, via S. Croce 77, Trento. Le opinioni qui espresse non riflettono necessariamente quelle dell'istituto di appartenenza.
e-mail: marzadro@irvapp.it

Ma come si identifica la posizione sociale (di origine o di destinazione) ricoperta dai singoli e dai gruppi? Gli scienziati sociali concordano nel ritenere che essa dipenda soprattutto dall'occupazione svolta¹. Essi ritengono, cioè, che le ricompense materiali, i privilegi, la considerazione sociale, il potere e le complessive condizioni di vita degli individui e dei gruppi siano influenzati principalmente dal ruolo lavorativo che essi svolgono (o hanno svolto in passato). Tuttavia, poiché le occupazioni presenti in società avanzate sono decine di migliaia e poiché molte di esse, al di là delle differenze tecniche e di contenuto professionale, sono associate a simili condizioni di vita, i sociologi e gli economisti sono soliti raggruppare tra loro le occupazioni caratterizzate, appunto, da somiglianza dei livelli di vita a esse mediamente associati. A loro volta, questi raggruppamenti di occupazioni simili possono essere variamente numerosi in dipendenza degli attributi presi in considerazione e dei criteri di differenziazione adottati dagli studiosi. Qualora si considerino le complessive condizioni di vita e la loro distribuzione, la struttura occupazionale di una società sarà rappresentata da un ordinamento lineare, ossia da una gerarchia unidimensionale, di svariati (anche un centinaio e oltre) strati occupazionali. Se, invece, si presta attenzione principalmente alle risorse di potere e alle relazioni sociali di dominio e subordinazione che sottostanno ai vari ruoli lavorativi, la struttura occupazionale sarà rappresentata attraverso un numero relativamente contenuto (qualche decina o meno) di classi sociali.

Uno schema ampiamente utilizzato per rappresentare la struttura di classe sottostante alle varie occupazioni presenti in una società si articola nelle seguenti sei categorie: 1) la classe superiore, che comprende gli imprenditori, i liberi professionisti e i dirigenti; 2) la classe media impiegatizia, che include lavoratori dipendenti non manuali a medio o alto livello di qualificazione come tecnici specializzati, impiegati di concetto, insegnanti etc.; 3) la piccola borghesia urbana, formata dai lavoratori autonomi nel settore secondario e terziario, e quindi da artigiani e commercianti; 4) la piccola borghesia agricola, che include i coltivatori diretti e, più in generale, i proprietari di piccole imprese afferenti al cosiddetto settore primario; 5) la classe operaia urbana, che è costituita dagli impiegati esecutivi a basso livello di qualificazione e dai lavoratori manuali occupati alle dipendenze nel settore industriale e dei servizi; e, infine, 6) la classe operaia agricola, che include i lavoratori manuali occupati in posizione dipendente nel settore primario.

Lo strumento tipico per l'analisi dei movimenti che gli individui compiono nello spazio sociale, (ossia nel suo sistema di stratificazione), definito dalle sei classi appena menzionate (o da altri consimili schemi di classe) è costituita da tavole di mobilità, un esempio delle quali è riportato qui sotto (Tabella 1). Tramite essa gli individui sono classificati in base alle posizioni di classe ricoperte in due momenti diversi della loro vita. La posizione meno recente viene convenzionalmente riportata nelle righe ed è chiamata classe di origine, mentre quella più recente viene posizionata sulle colonne e chiamata classe di destinazione. Nelle tavole di mobilità *intergenerazionale* si assume come classe di destinazione la posizione sociale ricoperta dai soggetti in un certo momento della loro vita adulta (il primo impiego oppure quello attuale

¹ Ciò non significa che altre caratteristiche ascritte quali il sesso, l'età o il gruppo etnico non influiscano sui destini sociali quanto piuttosto che esse esercitano il loro effetto soprattutto attraverso l'occupazione, influenzando sulle opportunità di accedere alle varie posizioni.

o più recente) e, come classe di origine, la posizione sociale in cui sono nati e cresciuti. In termini operativi, quest'ultima è fatta coincidere, del tutto comprensibilmente, con la classe sociale dei loro genitori quando l'individuo di interesse aveva tra i 14 e i 16 anni.² Nelle tavole di mobilità *intragenerazionale*, invece, sia l'origine sia la destinazione rappresentano la posizione di classe associata all'occupazione svolta dagli individui in due momenti successivi, come detto, della loro storia lavorativa (di solito l'origine è fatta coincidere con la classe della prima occupazione e la destinazione con quella del ruolo lavorativo svolto cinque, dieci o più anni dopo).

L'ultima colonna a destra e l'ultima riga in basso di una tavola di mobilità riportano le cosiddette distribuzioni marginali, rispettivamente delle origini e delle destinazioni, ossia il numero di soggetti che occupavano, nei due momenti considerati, le varie classi sociali previste dallo schema di struttura di classe utilizzato nell'analisi. Così, la Tabella 1 mostra che 499 degli 8.464 soggetti esaminati provengono dalla classe superiore e che alla stessa classe sono arrivati 709 individui. Poiché, come si è detto, la classe di origine coincide con quella dei genitori degli intervistati, si può dire che, nel volgere di una generazione, o, se si preferisce, nel passaggio da quella dei genitori a quella dei figli, si è verificata una considerevole espansione della classe superiore. Si può fornire una misura più precisa di questa espansione rapportando i soggetti originariamente parte della classe superiore (499) e quelli che a essa sono giunti nel corso della loro esistenza adulta (709) al totale degli intervistati. Se ne può dedurre che, nel volgere delle generazioni (ossia dal passaggio di quelle dei genitori a quelle dei figli), le dimensioni della classe superiore sono passate dal 5,9% all'8,4% dei componenti della società considerata nell'analisi. Utilizzando le procedure appena illustrate si può agevolmente vedere che, muovendo dai padri e dalle madri ai figli e alle figlie, la crescita dimensionale della classe superiore è stata accompagnata da un'analogha espansione della classe media impiegatizia e, per contro, da una contrazione delle classi dei lavoratori autonomi dell'industria e del terziario, di quelli del settore agricolo e della classe operaia agricola (Tabella 1). Le differenze nelle distribuzioni marginali e, quindi, nelle dimensioni assunte dalle singole classi nelle due generazioni considerate (genitori e figli) hanno importanti implicazioni poiché la creazione di nuovi posti (ruoli occupazionali) in alcune classi e la riduzione di posti in altre classi genera, di per sé, flussi di mobilità, ossia passaggi di individui e gruppi da una classe all'altra. Si vedrà, tuttavia, tra breve che la consistenza dei flussi di mobilità non necessariamente trova puntuale corrispondenza nel grado di uguaglianza delle opportunità. Proprio per questa ragione, gli studiosi di mobilità sociale sono soliti distinguere l'aspetto assoluto e quello relativo della stessa. La *mobilità assoluta* è misurata, appunto, sulla consistenza dei flussi di individui che si spostano da una classe all'altra, mentre la *mobilità relativa* è misurata in base all'intensità dell'influenza esercitata dalle posizioni di origine sulle chance di raggiungere le varie classi di destinazione, ossia in base alla vicinanza al principio delle pari opportunità dei meccanismi di allocazione di individui e gruppi nelle varie classi

² In genere, è proprio a questa età, cioè quando gli individui assolvono l'obbligo scolastico, che le famiglie compiono scelte importanti per il futuro dei propri figli; esse devono infatti decidere se questi ultimi devono andare a lavorare o possono proseguire gli studi e, in questo secondo caso, in quale indirizzo formativo proseguirli. E', dunque, in queste circostanze che gli effetti della classe di origine si fanno più netti.

sociali.

Tabella 1 – Tavola di mobilità intergenerazionale all’occupazione attuale. Italia 2005. Valori assoluti e percentuali.

Classe di origine	Classe di destinazione: occupazione attuale							Distribuzione delle origini
	I	II	III	IV	V	VI	TOTALE	
I	157 31,5	197 39,5	57 11,4	3 0,6	83 16,6	2 0,4	499 100,0	5,9
II	177 19,4	413 45,2	82 9,0	4 0,4	232 25,4	5 0,5	913 100,0	10,8
III	164 9,3	406 23,0	500 28,3	23 1,3	652 36,9	19 1,1	1767 100,0	20,9
IV	33 2,8	149 12,8	180 15,4	197 16,9	519 44,5	89 7,6	1167 100,0	13,8
V	169 4,9	776 22,5	469 13,6	17 0,5	1967 57,0	52 1,5	3450 100,0	40,8
VI	9 1,3	45 6,7	78 11,7	21 3,1	377 56,5	137 20,5	668 100,0	7,9
TOTALE	709 8,4	1987 23,5	1366 16,1	265 3,1	3830 45,2	303 3,6	8.464 100,0	100,0

Legenda: lo schema utilizzato per rappresentare la struttura di classe della società italiana si articola, come detto nel testo in sei posizioni: I) classe superiore; II) classe media impiegatizia); III) lavoratori autonomi dell’industria e del terziario; IV) lavoratori autonomi dell’agricoltura; V) classe operaia urbana dell’industria e dei servizi; VI) classe operaia agricola.

Fonte: Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane, anno 2005.

Tornando alla tavola di mobilità e concentrando l’attenzione sulla mobilità assoluta, si deve ricordare che ciascuna delle 36 celle dalle quali essa è composta (si ignorano, in questo caso, le celle che riportano le distribuzioni marginali delle classi di origine e di destinazione delle quali si è già parlato) rappresenta una particolare combinazione di origine e destinazione. La cella collocata nella prima riga e nella seconda colonna della matrice di mobilità, per esempio, indica che 197 soggetti discendenti dalla classe superiore si ritrovano, da adulti, nelle fila della classe media impiegatizia. Similmente, la cifra (tecnicamente chiamata “frequenza assoluta”) riportata nella cella posta all’incrocio tra la sesta riga e la prima colonna della tavola di mobilità, indica che solo 9 dei figli e delle figlie degli operai agricoli sono riusciti a raggiungere i ranghi della classe superiore. Così si procede, naturalmente, per leggere tutte le rimanenti celle della tavola.

È, ora, opportuno precisare che le (6, nel nostro caso) celle disposte lungo la diagonale principale della tavola, ossia quelle nelle quali riga e colonna sono identiche, (o ancora quelle che si incontrano muovendo obliquamente dalla prima cella in alto a sinistra all’ultima cella in basso a destra), identificano i casi di immobilità sociale, ossia quelli dei soggetti che si trovano,

da adulti, nella stessa posizione di classe della loro famiglia di origine. Ne deriva che le (30, nel nostro caso) celle fuori della diagonale identificano i casi di mobilità intergenerazionale, ossia quelli dei soggetti che si trovano in classi diverse da quelle in cui sono nati e cresciuti. Complessivamente, 5.093 soggetti su 8.464 hanno modificato la loro posizione di origine. Rapportando la prima alla seconda cifra, si può pertanto affermare che la società italiana è caratterizzata da un tasso di mobilità pari al 60,2%.

A seconda della direzione dei movimenti è, inoltre, possibile distinguere quanti hanno migliorato la propria posizione (celle sotto la diagonale) da quanti l'hanno peggiorata (celle sopra la diagonale). I primi sono detti socialmente mobili in senso ascendente, mentre gli altri sono classificati come mobili in senso discendente. Tuttavia, poiché non è sempre possibile stabilire una netta gerarchia di potere e di influenza tra le varie classi (ossia identificare quale domini e quale sia dominata), spesso nello studio della mobilità sociale assoluta, accanto ai mobili ascendenti e discendenti, si include anche la categoria dei cosiddetti mobili laterali. Questi ultimi sono rappresentati dai soggetti che hanno sì modificato la loro situazione sociale complessiva, ma non certo quella occupata nelle relazioni di potere esistenti in una società. Per esempio, non è chiaro se il passaggio da impiegato di concetto ad artigiano o commerciante, pur comportando qualche indubbia variazione nelle condizioni complessive di vita, comporti anche significativi mutamenti nel grado di influenza e di potere goduti dalla persona che quel movimento ha compiuto. Allo stesso modo, sono definiti fenomeni di mobilità laterale quelli che avvengono tra impiegati di concetto e lavoratori autonomi dell'agricoltura, tra questi ultimi e i lavoratori autonomi dell'industria e del terziario e tra le due classi operaie. Dal confronto tra origine familiare e posizione attuale emerge che il 23,1% del campione di italiani e italiane considerato dalla Tabella 1 ha migliorato la propria situazione (si è mosso, cioè, verso l'alto della stratificazione sociale), il 22,0% l'ha peggiorata (ha, cioè, esperito un episodio di mobilità sociale discendente), mentre il 15,0% ha compiuto un atto di mobilità laterale.

Dopo aver calcolato i tassi complessivi di mobilità sociale assoluta, è possibile esaminare con maggior dettaglio la configurazione dei movimenti che avvengono tra specifiche classi sociali. Questa analisi può essere effettuata utilizzando due prospettive diverse.

Nella prima, nota come analisi di mobilità in prospettiva di *deflusso*, si pone attenzione a quali siano le classi di arrivo e con quale frequenza siano raggiunte da chi parte da una certa origine. Prendiamo, per esempio, i figli delle classi superiori (prima riga della tabella): 157 sono rimasti immobili nella classe d'origine, 197 si sono spostati verso la classe media impiegatizia, 57 hanno avviato un'attività in proprio nel settore industriale o nel terziario, 83 sono diventati operai, mentre 5 sono confluiti nel settore agricolo come autonomi o come operai. Rapportando queste cifre al totale marginale ovvero a tutti i nati nella classe superiore (499) si ottengono le percentuali di deflusso dalla classe superiore (riportate in Tabella 1 al di sotto delle frequenze assolute). Estendendo l'analisi alle restanti posizioni di origine si nota chiaramente che i tassi di mobilità specifici non sono uguali per tutti, e come, invece, l'accesso alle varie classi di destinazione vari secondo la provenienza. In particolare, arriva nella classe superiore, come si è visto, circa il 31,5% dei nati in quella stessa classe e solo l'1,3% dei nati nella classe degli operai agricoli. A quanto pare, dunque, l'origine sociale conta. In un'ipotetica situazione di perfetta uguaglianza, in cui l'origine sociale non esercitasse alcuna influenza sulle

chance di raggiungere le varie posizioni di destinazione, si dovrebbe osservare l'identica proporzione (non lo stesso numero, ovviamente) di soggetti arrivati nella classe superiore entro i soggetti provenienti da ciascuna delle 6 classi di origine. Più precisamente, poiché complessivamente, gli appartenenti alla classe superiore sono 709 su 8.464 (cioè l'8,4%), vorrebbe dire che, ponendo pari a 100 ognuna delle 6 classi di origine, la percentuale di deflussi verso la classe superiore dovrebbe essere sempre uguale a 8,4%. In realtà, come abbiamo visto, in alcuni casi questo valore è più elevato di 8,4% mentre in altri casi esso è più basso. Per avere un'idea di quanto la società qui oggetto di studio si discosta dall'ideale di uguaglianza delle opportunità di mobilità sociale è possibile calcolare le frequenze teoriche della Tabella 1 moltiplicando le frequenze marginali relative a ogni cella e dividendo poi il tutto per la numerosità totale del campione. Per esempio, la frequenza teorica della cella collocata nella prima riga e nella prima colonna è pari a: $(709 \cdot 499) / 8464 = 42$. Il numero così calcolato differisce ampiamente da quello osservato (Tabella 1), pari a 157. La differenza tra i due valori indica che, in quella specifica combinazione di origine e destinazione, vi sono 115 soggetti in più di quelli che dovrei osservare se la distribuzione dei destini fosse uguale per tutte le origini, ossia se la posizione sociale raggiunta dai singoli individui dipendesse solo dalle loro capacità e dalle loro preferenze. Naturalmente, come si diceva, vi sono anche situazioni opposte. Per esempio, la cella collocata nella sesta riga e nella prima colonna ha un valore atteso pari a $((709 \cdot 668) / 8464) = 56$ a fronte di uno osservato eguale a 9. In questo caso vi sono dunque 47 soggetti in meno di quelli che dovrei osservare nel caso in cui vi fosse perfetta uguaglianza delle opportunità.

Una diversa prospettiva di analisi della mobilità sociale assoluta, anziché considerare la distribuzione delle classi di arrivo fatta registrare dai soggetti di ciascuna origine sociale, guarda, invece, alla composizione delle varie classi di destinazione in termini dell'origine sociale di coloro che si ritrovano in ciascuna di esse. Con questa prospettiva, chiamata analisi di *afflusso* si può capire da dove arrivino coloro che fanno parte di una certa classe. Così, osservando la prima colonna della tabella 1 si nota che sul totale dei 709 occupati nella classe superiore, 157 sono a loro volta figli di genitori appartenenti a quella stessa classe, 177 sono figli di impiegati, 164 di artigiani o commercianti, e 169 di operai. Molto più omogenea, in termini di provenienza sociale, appare, invece, la classe dei lavoratori autonomi operanti nel settore agricolo, nella quale è predominante la quota di soggetti di seconda generazione (197 su 265, cioè più di sette individui su dieci).

L'ampiezza dei fenomeni di mobilità assoluta, sin qui analizzati, dipende non solo dalle variazioni dimensionali delle singole classi sociali che avvengono nel passaggio dalla generazione dei padri a quella dei figli, ma anche dal grado di apertura e fluidità della società. Come detto precedentemente, per analizzare questo secondo aspetto si è soliti studiare quella che si chiama mobilità relativa, studiando le disparità nelle chance di mobilità al netto delle variazioni dimensionali delle varie classi. Lo strumento utilizzato a tal proposito è noto come *odds ratio*. Operativamente questa misura del vantaggio concorrenziale riguarda un particolare confronto tra due origini in una particolare situazione di concorrenza e consiste, dunque, in un rapporto di rapporti. Se si considera, per esempio, la prima classe di origine, essa può essere messa a confronto con una delle rimanenti 5 classi di origine; la "competizione" può avvenire per il raggiungimento della prima classe di destinazione o di una delle rimanenti 5 classi. Ne

conseguono che, per ogni cella, sono identificabili molteplici coefficienti concorrenziali (o *odds ratio*). Nella situazione ideale di perfetta uguaglianza delle opportunità di mobilità tutti questi coefficienti dovrebbero essere uguali a 1. In realtà, nel nostro Paese le opportunità di mobilità sono ben tutt'altro che distribuite in modo equo poiché sono fortemente condizionate dalla famiglia in cui si nasce. Qualche esempio può aiutare a chiarire. La probabilità dei figli di imprenditori, liberi professionisti o dirigenti di rimanere nella classe superiore anziché scendere alla classe impiegatizia rispetto alla medesima probabilità goduta dai figli della classe media impiegatizia è pari a $(157/197)/(177/413)=1,86$. Questo valore sta a indicare che il vantaggio dei primi di ricalcare le orme dei loro padri è quasi due volte più elevato rispetto alla possibilità che i secondi hanno di raggiungere la posizione superiore. Oltre a ciò, le chance dei figli della classe superiore di rimanere in tale classe anziché scendere alla classe operaia sono $(157/83)/(169/1967)= 22$ volte più elevate delle medesime chance possedute dai figli degli operai dell'industria e del terziario; la probabilità che i primi hanno di rimanere nelle classi superiori anziché scendere tra gli operai agricoli è, peraltro, $(157/2)/(9/137)= 1195$ volte più elevata della probabilità che il figlio di operaio agricolo ha di entrare nella classe superiore. Naturalmente gli *odds ratio* non esprimono sempre un vantaggio concorrenziale. Infatti, quando risultano inferiori a 1 rappresentano una situazione di svantaggio concorrenziale. Per esempio, le chance dei figli della classe degli operai agricoli di entrare nella classe superiore anziché tra gli impiegati sono inferiori rispetto alla medesima probabilità goduta dai figli dei lavoratori autonomi dell'agricoltura $(9/45)/(33/149)=0,9$.

In conclusione, l'insieme di tutti gli *odds ratio* calcolabili a partire da una tavola di mobilità può essere interpretato come il risultato di una serie di competizioni tra individui di diversa provenienza sociale per ottenere o evitare una o l'altra posizione nella struttura di classe. Diversamente dai tassi di mobilità assoluti, gli *odds ratio*, per il modo in cui sono costruiti (come detto, rapporti di rapporti), non dipendono in alcun modo dalla consistenza delle origini e delle destinazioni ma solo dai cambiamenti della ripartizione delle posizioni di destinazione tra le varie origini sociali. Lo studio dell'aspetto relativo della mobilità diventa, pertanto, cruciale. Esso dimostra che un elevato volume di mobilità occupazionale intergenerazionale si accompagna a una cospicua disuguaglianza delle *chances* di raggiungere i vari destini professionali. Questi sono, infatti, governati da un'impari competizione tra individui che posseggono risorse ineguali grazie alla loro diversa provenienza sociale.